

LA CASA DELLA VITA

Questo capitolo è stato tratto da *La scienza sacra dei Faraoni*, di R.A. Schwaller de Lubicz, edito dalle Edizioni Mediterranee (1994): www.edizionimediterranee.net.

L'interesse per la Gnosi tradizionale, destato dallo smarrimento spirituale dei nostri tempi, costituisce di per sé illustrazione dello stato d'animo dell'epoca in cui fioriva lo "gnosticismo". Non vi è che un'unica differenza: la nostra confusione è la conseguenza di aver imboccato una falsa via di ricerca, la via seguita dal razionalismo, mentre, alla fine dell'Impero faraonico, in prossimità della nascita del cristianesimo, fu la chiusura del Tempio dell'eterna Saggezza a lasciare senza guida l'uomo avido di Conoscenza.

Le sette gnostiche sono esistite fino dopo la comparsa della dottrina cristiana; questo fatto potrebbe sorprendervi, dato che i Vangeli, nella loro forma storica e tuttavia cabalistica, avrebbero dovuto apportare una solida base alla Gnosi. Ma noi, oggi, giudichiamo questo stato di cose attraverso tutto il materiale di scritti cristiani in nostro possesso, mentre l'epoca dello gnosticismo fu proprio quella delle epistole e dei discorsi degli Apostoli e dei grandi difensori della dottrina cristiana. Attualmente, infatti, noi abbiamo a disposizione non solamente questi testi e i Vangeli, ma anche dei ragionamenti e delle "filosofie" dei Padri della Chiesa. I primi gnostici della Cirenaica, dell'Egitto e della Palestina, invece, disponevano soltanto di una tradizione faraonica fondata sull'insegnamento, il cui aspetto esoterico era accuratamente salvaguardato nella "Casa della Vita", che noi oggi chiamiamo il Tempio. La "Casa della Vita": quale miglior nome e più semplice si poteva attribuire a questo luogo in cui i discepoli venivano preparati a comprendere il significato esoterico degli scritti e delle raffigurazioni geroglifiche?

Questo esoterismo è la Gnosi che si cerca di formulare tramite ragionamento, ma anche – come in Zosimo – per tradizione. Ora, la Gnosi (che noi chiamiamo Conoscenza, nell'accezione di "segreto del Divenire") non può essere formulata – bensì realizzata: si tratta, evidentemente di un'Opera e non di una dialettica filosofica; un'opera, però, le cui fasi di realizzazione rivelano anch'esse la composizione sottile dell'Uomo, le fasi del divenire umano e sovrumano. Possiamo allora dire che la Saggezza insegnata dalla Casa della Vita costituisce una dimostrazione effettiva di ciò che trasmettono le diverse teogonie, teologie e testi che parlano di ciò che fa la materia e le sue forme e di ciò che anima tali forme, costituendo così, nella loro irriducibile espressione, lo Spirito, l'Anima e il Corpo.

Ovviamente, ciascuno degli elementi di questa triade originaria nella creatura diviene complesso, in quanto l'Uno, che è l'"Alto", nel dividersi, dà luogo a un Divisore, che è il "Basso", che aumenta sempre di più in grandezza, mentre la frazione dell'Unità, vale a dire la sua intensità, diminuisce in proporzione. Questa immagine rende sensibili gli effetti relativi delle frazioni tra di loro, dal momento che questi effetti o "frazioni" dell'Unità costituiscono i fenomeni che compongono il nostro Universo. Allora ciò che è, nell'Essenza, semplice diviene complesso e stimola alla ricerca, il cui errore consiste proprio *nel partire dal complesso, piuttosto che ammettere ciò che la Sapienza ci mostra come semplice*. [...]

L'insegnamento segreto dei Saggi egiziani era, in verità, una *rivelazione*.

Ciò che è rivelato, non può essere trovato attraverso il ragionamento, in quanto la Rivelazione va qui intesa come una visione subitanea, senza riflessione alcuna (una evidenza), la cui irrazionalità è dimostrata dalla sua attività. Per esempio il fenomeno "Vita" è un fenomeno sensibile: noi possiamo constatarlo dovunque; ma il mistero che crea questa vita [...], questo impulso verso la vita (grazie, evidentemente, a un *concorso di circostanze*), questo momento al di fuori del tempo, non può essere percepito dai sensi e non può neppure essere elaborato razionalmente. Esiste, e sempre esisterà, un elemento irrazionale alla fonte del fenomeno, [...] per quanto riguarda la genesi fetale umana – l'istante dell'*animazione*, collocato attorno al quarantesimo giorno dopo la fecondazione dell'ovulo. [...]

Questo numero di quaranta giorni compare anche nella tradizione ermetica che, di fatto, non ha proprio nulla in comune con gli effetti fisiologici mensili della donna. [...]

Questo segreto Budda, Mosè e gli Apostoli dei Vangeli lo conoscevano; questi ultimi lo hanno chiamato Cristo, *chrestòs*, l'unzione divina, che è la vita, la Rivelazione ed era anche (stando a tutto ciò che ci ha lasciato attraverso i testi e le raffigurazioni parlanti) la Conoscenza essenziale della Casa della Vita.

Gli gnostici e altri filosofi si son dati molto da fare a cercare attraverso tutti i ragionamenti possibili: solo la Rivelazione, la discesa dello Spirito Santo sull'individuo preparato, poteva – e sempre può – apportare questa subitanea illuminazione. Questo uomo privilegiato, illuminato, però, non per questo è già un Saggio, poiché senza la preparazione, senza il risveglio della *intelligenza mistica*, vale a dire del *cuore*, il fatto rivelato ancora sarà per lui una semplice *cosa*, un fenomeno che egli riuscirà a produrre con un qualsiasi atto materiale.

Quest'assenza dell'Intelligenza del Cuore lo condurrà, allora, verso l'annichilimento, verso l'eclissi di qualsiasi visione spirituale e sopravvivenza interiore, con maggior certezza dell'ateo, il quale non avrà peccato contro il Verbo divino, mentre il restar sordi all'appello verso il più Alto *quando si è ricevuto il dono*

del sentire è un crimine, anzi è il vero crimine imperdonabile. La storia della Cabala ebraica ci offre proprio esempi di questa caduta.

Se riusciamo a comprendere bene questi fatti, la *Casa della Vita* assume un carattere sacro che ci ricolma di un rispetto infinito; ma quale temibile privilegio esservi ammessi! Poiché ciò significa affrontare la Vita o la Morte spirituali e questo per sempre, senza alcun'altra soluzione possibile.

MEDITAZIONE DAVANTI AL TEMPIO

Parlando del Tempio, generalmente si evoca un edificio costruito dall'uomo.

Un edificio ben piccolo, in verità, sotto il cielo infinito.

Ma per l'uomo che vi si pone davanti, Ego, il luogo della sua presenza costituisce il centro del suo mondo. Esiste ciò che l'uomo guarda e ciò che, dentro di lui, viene guardato. Ciò che egli vede al di fuori di sé è parziale, mentre ciò che in lui vede è totale.

Ciò che l'uomo mette di se stesso nelle proprie opere per lui è tutto, l'opera di per sé è ben poca cosa.

L'Uomo ha cercato dentro di sé la propria ragion d'essere, poi la causa del proprio essere e infine, a misura di se stesso, ha immaginato un certo ordine per il divenire del tutto. Sempre a misura di sé. Non riuscendo a trovare una Causa iniziale tangibile e definibile, egli l'ha chiamata Dio. Poiché questi deriva da dentro di lui, fatto a sua immagine, egli allora costruisce una casa per il suo Dio, poiché è molto difficile pregare sotto la volta del cielo stellato.

Questa casa è sempre il simbolo dell'uomo che l'ha edificata. È la casa di Dio. Non è il Tempio. Questo non è, infatti, a immagine dell'uomo che l'ha costruito, bensì a immagine dell'Uomo cosmico che è dentro l'uomo terrestre e che il Tempio spiega.

Operare è rendere concreto, rendere sensorialmente afferrabile ciò che lo spirito concepisce.

Tutto ciò è nascita e quindi sarà anche morte. [...]

Noi ci interroghiamo in un deserto; ma, quando interrogandoci, ci contrapponiamo all'Universo, allora questo deserto diviene il sagrato davanti al Tempio e questo ci appare come un ostacolo. La dialettica tra il Me e l'In-Sé costituisce il muro di chiusura che divide il paradiso unitario dall'Universo operato.

Questa chiusura è repulsiva, insperabile poiché non è completamente definita. È per questo che l'Arcangelo dal gladio di Fuoco si trova alla porta d'Oriente e non a quella di Mezzogiorno. È ciò che *divide gli opposti*, i poli, i contrari, i complementi, la notte dal giorno delle apparenze, Adamo ed Eva.

La scelta apre o chiude la porta del Tempio, là dove la Luce senza ombre rivela la causa del mondo binario, opera delle antinomie.

Colui che riuscirà a varcare la soglia, riconoscerà che ciò che v'è in lui di materiale, femminile, passivo e acquatico è la Luna, mentre ciò che vi è di attivo, caldo, ardente e privo di forma è il Sole.

Saprà che, nel mondo della Dualità, egli progettava nel Cielo questa luna e questo sole; dimenticava che già esistevano in lui, per non vederli più se non al di fuori di sé. È il luogo – o il “momento” – che viene chiamato il “rovesciamento delle luci”, allorché l'intelligenza entra nel cuore.

Questa entrata del Tempio costituisce anche il luogo in cui il neofita deve incontrare il Sacerdote, vale a dire il Vegliardo, così è chiamato il Saggio. Se la grazia avrà illuminato il discepolo, il Saggio sarà in lui e gli parlerà, altrimenti egli dovrà cercare al di fuori di sé, poiché è assai difficile riuscire a orientarsi da soli attraverso il dedalo del Tempio.

DONARE LA CASA AL PROPRIO MAESTRO

Donare la casa al proprio Maestro? Ma chi può donare una qualsiasi cosa al proprio Maestro? Certamente né suo figlio né il suo discepolo e, quando il Maestro è colui che ogni cosa conosce, anche il più “sapiente” dei Saggi altro non è che ancora un discepolo.

Questa parola, dunque, può esprimere un'unica intenzione, cioè quella di rendere la “Casa” (Tempio o corpo umano) nuovamente propizia alla venuta del Maestro che arriverà per animarla.

Se l'Uomo non fosse stato formato a immagine di Dio, il soffio divino non avrebbe mai potuto animarlo per prenderne possesso come una sua casa provvisoria sulla Terra.

Due condizioni, quindi, s'impongono: prima di tutto occorre che la “Casa”, in tutte le sue parti, sia in armonia generale, vale a dire a immagine del Maestro e in armonia con il momento dell'animazione; in secondo luogo, bisogna rendere possibile quest'ultima, il che significa saper esprimere la preghiera, il richiamo, cioè saper compiere l'offerta, che darà vita all'opera umana.

Donare la Casa al proprio Maestro significa, necessariamente, ottenere l'animazione attraverso il soffio di vita in una cosa che sia a immagine di un “istante” dell'Essere, misurato, cioè collocato nel ciclo del divenire delle cose possibili. [...]

Il simbolo “donare la casa al Maestro” evoca in realtà, l'opera di preparazione, svolta con cognizione di causa, dell'ambiente e delle circostanze che consentiranno al Maestro di venire ad animarla.

Dal momento che questa animazione è un patto firmato per sempre tra il Verbo animatore e la cosa animata, essa diviene anche la promessa di una resurrezione.

Il corpo mortale animato dal soffio immortale diventa così il Tempio. La prima condizione generale cui deve obbedire l'edificazione dell'opera che vuole un giorno divenire animata è quella della osservanza delle affinità naturali.

La seconda condizione generale è l'osservanza delle coincidenze dei gesti con i tempi universali.

L'opera umana deve essere un simbolo evocatore veritiero, vale a dire che la natura del materiale, l'assemblaggio delle parti e tutte le iscrizioni (che sono le caratteristiche funzionali personali) debbono evocare un momento dell'armonia cosmica. Quest'opera, allora, sarà vitalmente possibile soltanto se fondata sull'ora in cui le coincidenze astronomiche sono conformi a tale immagine e la continuità dell'esecuzione conforme alla evoluzione di questa congiunzione primaria. In caso contrario il tentativo abortirà, o si avrà un'opera priva di qualsiasi animazione.

Il Tempio è così la più alta opera che all'uomo sia consentito di realizzare, in se stesso e attraverso se stesso.

Le condizioni imposte esigono, dunque, dal Maestro d'opera – che si tratti della sua stessa opera intima o dell'ambiente che egli vuole creare al di fuori di sé – una coscienza precisa, reale e non immaginaria, della universalità delle nature e dei gesti. Qui noi affrontiamo uno stato dell'essere divenuto estraneo all'uomo occidentale di formazione razionalistica. A una concezione logica e razionale, infatti, deve sostituirsi una concezione intuitiva della identità dell'"Organismo Cosmico" con il suo organismo umano, nelle sue funzioni e proporzioni.

La proporzionalità non è più legata a una quantità definita, bensì, è generale; così la funzione non è più particolare, vale a dire legata all'individuo, bensì universale.[...]

La Magia sacra richiede, infatti, oltre alla semplice conoscenza degli analoghi, anche di saper compiere il gesto giusto nell'ambiente adatto e nel momento cosmico coincidente.

Colui che non è capace di tener conto di tutto questo, opererà invano.

È ovvio che bisogna considerare Magia il fenomeno esattamente conforme alla sua causa e generato in maniera naturale; ciò significa che la spinta è data dal solo gesto dipendente da una volontà; la conseguenza, vale a dire la genesi dell'effetto, viene, invece, lasciata alla Natura. In questo senso, qualsiasi inseminazione è in qualche maniera "magica", ma non potrà poi esserlo realmente se non verrà realizzata nelle esatte condizioni indicate e nella esatta previsione del frutto desiderato. Il giardiniere può seminare in qualsiasi momento e otterrà comunque un risultato più o meno perfetto. Non si tratta certo di Magia, anche se egli sa bene in quale momento seminare per ottenere un frutto perfetto.

L'effetto magico non è sottoposto alle regole del tempo, bensì è *implicito* nel gesto casuale. Non si tratta di un "divenire", ma di uno stato di essere. Per esempio: se si tocca una corda dell'arpa, tutte le altre vibrano in risposta armonica. Ma se queste altre corde non esistessero, tutte le armoniche sarebbero immanenti al suono emesso.

Così il fenomeno magico è istantaneo, è *virtuale*; se, però, le condizioni per la sua materializzazione esistono concretamente, esso diviene *effettivo*. In questa realtà risiede il gesto rituale sacro, come quello della fondazione, vale a dire della preparazione del terreno di concezione;

poi quello della scelta del materiale, vale a dire della natura dell'ambiente che dovrà portare nel grembo la semenza;

poi, infine la sintonizzazione con i tempi cosmici, vale a dire il momento dell'animazione: l'istante per "donare la casa al proprio Maestro". Questo Tempio sarà allora immagine del cielo [...]

Il Tempio è nell'uomo nel senso che l'uomo è il Tempio dell'opera naturale, come il Tempio in quanto opera umana non può essere che a immagine dell'uomo. [...]

(Accademia Hermetica di Cortona "G. Kremmerz")